

Il tribunale ha concluso nel senso della sussistenza della gravità indiziaria con riferimento al primo comma dell'articolo 434 c.p., essendo stato dimostrato che:

per il tramite di malridotti impianti di depurazione furono riversati nei corpi idrici ricettori della regione ingentissime quantità di un rifiuto liquido dall'impressionante carico inquinante;

i rifiuti in tal modo smaltiti (in maniera del tutto irregolare ed illecita) finirono sostanzialmente con l'essere scaricati nelle acque marino costiere del litorale campano, acque che risultano notoriamente utilizzate per la balneazione, la stabulazione di militi, per la itticoltura e per l'ordinario prelievo della pesca professionale e sportiva.

Prosegue il Tribunale:

«È appena il caso di aggiungere che tali emergenze fattuali consentono serenamente e doverosamente di ritenere che risulti ampiamente dimostrato che tale condotta fu idonea a costituire il concreto pericolo che un disastro ambientale di quello suddescritto potesse verificarsi e che — da tali comportamenti — potesse coeivamente derivare un pericolo per la pubblica incolumità.

Con riferimento al *tempus commissi delicti*, nell'ordinanza applicativa della misura cautelare in alcuni passaggi si evidenzia che »contrariamente a quanto sostenuto dal pubblico ministero attraverso la formulazione delle imputazioni provvisorie, allo stato delle investigazioni il massimo ed organizzato conferimento di percolato negli impianti pubblici di depurazione risulta essere, almeno formalmente, effettuato sino al dicembre 2007 (con l'unica eccezione dell'impianto della SEN)».

Nell'ordinanza si fa riferimento ad un'informativa di polizia giudiziaria che riferisce (in modo però generico) che i percolati delle discariche regionali risulterebbero in parte conferiti presso l'impianto SEN di Nola ed in parte fuori regione, senza alcuna ulteriore precisazione.

Quanto al contestato reato di truffa, i fatti sono stati riqualificati nel reato di frode in pubbliche forniture.

In sostanza, secondo i pubblici ministeri gli indagati, attraverso le condotte evidenziate negli altri capi d'imputazione, avrebbero integrato artifici o raggiri tali da indurre la pubblica amministrazione:

a procedere al pagamento, a favore dei gestori dei depuratori, del percolato conferito;

a continuare ad assicurare il riconoscimento delle somme spettanti per la apparente depurazione dei reflui urbani;

ad omettere qualsivoglia iniziativa tesa a contestare la regolare esecuzione dei contratti di servizio stipulato tra i gestori dei depuratori e gli enti pubblici, così assicurandosi il mantenimento dei contratti medesimi.

I fatti sono stati ricondotti dal GIP ad altra fattispecie di reato (frode in pubbliche forniture).

Nell'ordinanza viene dato ampio spazio ad una singolare vicenda parallela a quella principale, che è quella che vede, da un certo momento in poi, e precisamente dalla fine dell'anno 2007, un contrasto tra la Hydrogest, da un lato, e la struttura commissariale e regionale, dall'altro. In sostanza le due parti cominciarono a contestarsi reciprocamente le responsabilità in ordine alla cattiva depurazione effettuata da quegli stessi impianti che erano stati da tempo e senza alcuno scrupolo autorizzati a ricevere il percolato, con l'ulteriore aggravamento del già pregiudicato processo di depurazione.

Un contrasto meramente apparente, si legge nel provvedimento giudiziario, finalizzato a scaricare reciprocamente le responsabilità, e che non ha comunque modificato in alcun modo il sistema di « smaltimento » del percolato attraverso lo scarico a mare.

In questo contesto si inserisce la contestazione del reato di tentata truffa ai danni dello Stato.

In sostanza i protagonisti della vicenda (struttura commissariale ed Hydrogest) cercarono di indurre la regione Campania a non contestare più alla società Hydrogest gli illeciti inadempimenti commessi a partire dal 2006 nell'esecuzione della convenzione in *project financing* (stipulata originariamente con il commissario straordinario per le acque e le bonifiche).

Ciò in vista della stipula di un accordo di revisione della predetta convenzione, con aggravio del contributo pubblico e conseguente incameramento — per Hydrogest — di tutti gli ammontari pretesi per la gestione dei depuratori affidati nonostante i vari illeciti ed inadempimenti commessi.

Quello che preme sottolineare è che la cattiva gestione è proseguita fino al 2008 e 2009.

Si riporta parte dell'ordinanza:

« (...) emerge un dato indiscutibile: è in corso ancora oggi una operazione congiunta tra esponenti di Hydrogest, in primis il De Bari, ed esponenti della regione e del Commissariato, che prosegue gli illeciti comportamenti già realizzati ed appare altresì tutta diretta a nascondere gli illeciti perpetrati e consentiti, in uno con quelli in corso, mediante la progressiva redazione di atti con cui, persino in contrasto con pareri legali interni, si cerca di portare a compimento una procedura diretta a « sanare » ovvero « nascondere » un gigantesco disastro ambientale, favorito senza distinzione da amministratori e funzionari pubblici infedeli e da gestori privati. Il tutto parallelamente ad una analoga attività condotta nei confronti degli altri gestori di depuratori non rientranti nell'appalto in *project financing*, che allo stesso modo si traduce nella omessa contestazione delle violazioni e illeciti perpetrati ed in corso, funzionale al mantenimento dello status quo, con danneggiamento persistente e devastante del litorale, e correlato ed enorme vantaggio economico per i gestori inefficienti ».

Nel riportare sinteticamente il contenuto dell'ordinanza, pare opportuno anche dare conto di alcuni passaggi che riguardano le

singole posizioni soggettive di taluni indagati, tenuto conto del ruolo di rilievo dagli stessi ricoperto nell'ambito degli enti territoriali e della struttura commissariale.

In tale modo è possibile comprendere maggiormente le dichiarazioni rese dai magistrati di Napoli, i quali, nel corso dell'audizione, hanno sottolineato come – più che di criminalità organizzata di stampo camorristico nella gestione dei rifiuti in Campania – si debba parlare di gestione criminale da parte degli organi di governo.

Nell'indagine esaminata risulta essere stato emesso avviso di conclusione delle indagini preliminari.

2.3.2 *Le audizioni effettuate in Commissione: audizione del prefetto Corrado Catenacci, del dottor Gianfranco Mascazzini e del dottor Mario Lupacchini*

Il prefetto Catenacci è stato audito in Commissione il 23 marzo 2011. Si ritiene doveroso dar conto delle dichiarazioni rese in Commissione, nelle quali ha sottolineato la sua estraneità ai fatti, in quanto tutte le indagini e le istruttorie tecniche finalizzate ad individuare le modalità di smaltimento del percolato prodotto dalle discariche erano affidate a tecnici operanti nella struttura commissariale. Si trattava di tecnici dotati di elevata professionalità le cui valutazioni non vi era ragione di mettere in discussione.

Nel corso dell'audizione ha presentato inoltre una memoria difensiva (doc. 687/1):

«(...) Vorrei presentare una memoria difensiva che ho scritto io stesso e presentato al tribunale del riesame di Napoli in occasione dell'ultima triste circostanza che mi ha visto agli arresti domiciliari per sei giorni. (...) a questa età pensavo di aver fatto tutte le esperienze possibili nella vita. Peraltro, 43 anni fa, proprio in questi giorni, ho perso l'unico figlio maschio, che aveva cinque anni di età, ma questo episodio mi ha colpito ancora di più perché ha distrutto completamente la mia esistenza, ha spezzato ogni voglia di proseguire e, soprattutto, la speranza di poter essere utile alla comunità. Venni nominato commissario straordinario del Governo per l'emergenza rifiuti in Campania a mia insaputa su proposta del dottor Bertolaso, (...) il 28 febbraio del 2004, più di sette anni fa, e il giorno successivo, (...) parteciperai presso la prefettura di Avellino a una riunione tesa a garantire l'apertura di una discarica in Campania in località Difesa Grande di Ariano Irpino. (...) dopo due giorni, avendo visto la rivolta suscitata contro la riapertura di questo sito e sentito i magistrati che mi fecero capire chiaramente che, se avessi insistito in questa direzione, mi avrebbero subito indagato, decidemmo di non proseguire nonostante il fatto che a Napoli e in tutta la Campania in quel periodo e già da due o tre mesi non vi fosse più alcuna discarica aperta. (...) Riuscimmo ad aprire una discarica a Giugliano in Campania, località Settecainati. Questa discarica fu dopo qualche giorno sequestrata (...) riuscimmo a riprenderne l'uso e faticosamente a portare avanti lo smaltimento dei rifiuti in Campania mettendo argine a una crisi

spaventosa e che in alcuni comuni vedeva arrivare i rifiuti fino al primo piano delle case. (...) La Fibe, che per contratto aveva l'obbligo di smaltire i rifiuti in discarica da costruirsi a propria cura e a proprie spese, non riuscendo più a ottenere discariche, trasportava questi rifiuti fuori della regione Campania o all'estero, addebitando le spese al commissariato di Governo, che le sosteneva regolarmente. Il sottoscritto bloccò immediatamente questa attività della Fibe, le contestò questi comportamenti, precisò che non andasse assolutamente a carico del commissariato la relativa spesa e, quand'anche costretti ad anticipare in alcune circostanze i fondi necessari ad assicurare questi trasporti – la Fibe asseriva di essere in cattive acque – li abbiamo anticipati nella certezza di poterli riavere accreditati in quanto su ogni ordinativo mettevamo ben precisa la clausola che le spese sarebbero state ripetute al soggetto appaltatore, cioè all'Impregilo. Nello stesso momento l'Impregilo riscuoteva su tutti i pagamenti fatti dai comuni presso i sette impianti di CDR, quegli impianti che dovevano produrre il cosiddetto combustibile da rifiuti, un aggio del 6 per cento, l'1 per cento del quale veniva accreditato in favore di un noto avvocato amministrativo del foro di Napoli. Noi bloccammo immediatamente questo « andazzo », contestammo a Fibe tramite l'Avvocatura dello Stato tutte queste numerose inadempienze. Anche in seguito al sequestro degli impianti di CDR operato dai magistrati della procura di Napoli avviammo una serie di accertamenti e contestazioni negli impianti stessi, dopodiché il sottoscritto, e ci tengo a ripeterlo, articolò con l'ausilio dell'Avvocatura dello Stato la proposta di rescissione del contratto nei confronti della Fibe. Questo avveniva tra settembre e ottobre del 2004, ossia sei mesi scarsi dopo l'assunzione del mio incarico. Per una serie di problematiche che non sta a me giudicare, il Governo tra la fine dello stesso anno e gli inizi dell'anno successivo decise la rescissione del contratto con la Fibe, però la lasciò come oggetto appaltatore che continuava a gestire questi impianti, finora gestiti malissimo, in attesa dell'espletamento delle gare bandite direttamente con la attività di supporto della Protezione civile per arrivare a nuovi appaltatori. Quando ho lasciato l'incarico di commissario per l'emergenza rifiuti in Campania dopo due informazioni di garanzia inviatemi dalla procura di Nola, per incendio dei rifiuti chiusi nel CDR di Tufino, e dalla procura di Benevento, per non aver tolto il percolato dalla discarica di Montesarchio, ci fu, nell'agosto del 2003, una serie di precipitazioni per quasi 300 millimetri di pioggia, il che equivaleva quasi alla pioggia di un anno nella zona di Montesarchio. Il sottoscritto si dimise una prima volta ad agosto e definitivamente a settembre del 2006. Nel mese di aprile o maggio del 2005, comunque, la gestione delle discariche degli impianti passò per legge al commissariato, che vi provvedeva attraverso la nomina di un soggetto attuatore previsto nel primo decreto, ma la cui figura in sede di conversione in legge fu soppressa. Pur avendo a suo tempo la Protezione civile indicato il nome del soggetto attuatore nella persona del professor Michele Greco, ordinario di ingegneria ambientale all'Università di Potenza, praticamente lo stesso ingegnere Michele Greco venne da me prescelto come coordinatore tecnico delle aree funzionali. Vorrei anche dire che in questo periodo mi avvalsi della collaborazione di numerosi subcommissari, alcuni

tecnici, come il dottor *Ciro Turiello*, che era stato anche un manager dell'Azienda rifiuti di Napoli, di cui poi fu nominato direttore generale nel 2006, nonché dell'ingegner *Mogavero*, del Provveditorato alle opere pubbliche di Salerno, mentre come subcommissari tecnici ebbi prima il prefetto *Domenico Bagnato*, che a settembre del 2004 fu inviato in Calabria come commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Calabria, poi il prefetto *Francesco Forleo*, che era stato anche questore di Milano come suo ultimo incarico, e infine il subcommissario generale dei Carabinieri *Alfieri*, che mi sostituì non appena mi dimisi e in attesa che *Bertolaso* assumesse in pieno le sue funzioni di commissario per l'emergenza rifiuti in Campania ».

Con particolare riferimento allo smaltimento del percolato, anche a seguito di domande effettuate dai commissari, il prefetto ha dichiarato:

« Nell'agosto del 2006, ossia poco prima di lasciare l'incarico di commissario ai rifiuti, avemmo numerosissimi problemi per lo smaltimento del percolato, problemi che si riferivano all'asserita impossibilità di *Fibe*, che era il nostro soggetto appaltatore, di trasportare nei depuratori dove prima trasportavano questo percolato — alcuni erano a *Lamezia Terme*, altri a *Salerno*, altri in *Sicilia*, un po' in tante regioni d'Italia — per due motivi: perché secondo i destinatari il percolato era molto denso e perché la *Fibe* non pagava, tanto che ebbi dei contrasti accesissimi con l'allora amministratore delegato della *Fibe*, ingegner *Lina*, e prima ancora con l'ingegner *Romiti*. Questi, di fronte a delle mie contestazioni, si alterò — eravamo in sede di Protezione civile — dicendomi che io li consideravo come la « banda bassotti ». Feci la battuta che la banda bassotti era per ridere, mentre se il percolato non si smaltiva c'era poco da ridere e che avevano l'obbligo di smaltirlo. In Campania esistevano numerosi depuratori, che erano tutti sotto l'egida della regione Campania poiché quando io venni nominato al posto del governatore *Bassolino* di intesa tra la Protezione civile e il governatore, il governatore medesimo mantenne per sé la competenza sulle acque e sui depuratori. Inoltre, ci pervenivano denunce, regolarmente inoltrate all'autorità giudiziaria, circa il fatto che l'attività di trasporto dei liquami avveniva con imprese che solo apparentemente erano dabbene e che, pur munite di adeguate certificazioni, sicuramente erano interessate da problemi di contiguità con la criminalità camorristica, in modo particolare, o con la 'ndrangheta calabrese. Pensai che fosse opportuno utilizzare i nostri depuratori per smaltire i rifiuti ed ebbi tantissimi ostacoli. Pregai, infatti, il presidente della regione, onorevole *Bassolino*, e l'assessore pro tempore all'ambiente *Nocera*, e insieme a un collaboratore di *Bassolino* che si interessava per delega dello stesso governatore di queste problematiche, l'onorevole *Nappi*, e al capo di gabinetto, dottoressa *Falciatore*, furono organizzati numerosi incontri in sede regionale che si svolsero anche in ore notturne e che vedevano la partecipazione dei subcommissari all'emergenza depuratori e acque, il professor universitario *Vanoli* e altri due professori universitari, dei vertici dell'assessorato regionale all'ambiente, dottor *Lupacchini* e in un caso anche mi pare del dottor *Mascazzini*, che era

direttore generale per l'ambiente. Venne accentuata questa pressione sulla regione perché si smaltissero i rifiuti nei depuratori. Non potevo mai immaginare, se è vero quello di cui sono accusato anche io che non ho mai firmato un atto nella materia per la quale sono stato contestato, indagato e arrestato — ma li firmavano i miei tecnici, fior fior di professori universitari —, che questi depuratori non funzionassero o non funzionassero a regola d'arte. A mio avviso dovevano essere chiusi e non da me, ma dagli organi preposti al funzionamento, all'apertura o alla chiusura dei depuratori. Siccome i depuratori funzionavano e il competente assessorato della regione dispose che potevano ricevere il liquame, che il liquame andasse a mare, con tutto il rispetto per lei, presidente, per la Commissione e per i giudici che mi hanno interrogato, io sono l'ultima persona in grado tecnicamente di sapere il perché. (...) Era una spesa che differiva di milioni di euro all'anno, con arricchimento di alcune imprese, che io tra l'altro avevo già perseguito quand'ero commissario vicario per i rifiuti dell'onorevole Chiaravalloti a Catanzaro. Avevamo fatto seguire questi camion dei rifiuti che spargevano i rifiuti a mare. (...) Nel mio ufficio avevo un nucleo di polizia composto da quattro carabinieri, quattro poliziotti, quattro finanzieri, quattro elementi della polizia forestale dello Stato, diretti da un vicequestore e da un questore a riposo che era stato questore a Vibo Valentia ed è amministratore della società presso la quale ho lavorato ultimamente in provincia di Napoli, la Sapna, e che si chiama Umberto Vecchione. Costui inquisì numerosi di questi imprenditori per contatti con clan Mancuso di Limbadi, provincia di Vibo Valentia. Naturalmente, queste ditte, attraverso prestanomi, persone pulite e così via, erano operative. È evidente che il commissariato dei rifiuti, come precedentemente la regione o la Fibe, avevano tutte le certificazioni antimafia di questo mondo, ma il fratello del titolare dell'impresa Pelli, che gestiva una discarica abusiva ad Acerra, era un sottufficiale dei Carabinieri. Venne sospeso dall'Arma dei Carabinieri proprio in quel periodo per contiguità. Che alla fine questo signore non sia stato interdetto tecnicamente dalla sua attività non è colpa mia, io l'ho chiamato camorrista, lo ripeto, lo ripeterò in tribunale, l'ho scritto anche in un'intervista su un giornale e forse sono stato poco accorto. Ora, siccome il giornale fu pubblicato a Roma, sono stato inquisito a Roma e aspetto di essere chiamato dalla procura della Capitale ».

Il prefetto Catenacci ha inoltre indicato i nomi di coloro che erano specificatamente incaricati di occuparsi dello smaltimento del percolato:

« (...) di questa attività si interessava il coordinatore delle aree tecniche, che era il professor Michele Greco dell'ambiente, coadiuvato dall'architetto Di Biasio e dall'architetto Sorace, entrambi con vasta esperienza nel settore perché Di Biasio era stato il direttore generale del famoso consorzio di Caserta 4 e l'ingegnere Sorace era stato addirittura il presidente o l'amministratore unico dell'Azienda smaltimento rifiuti di Firenze in Toscana. Questi signori, con gli altri tecnici del commissariato — avevamo geologi, altri ingegneri, Turiello, che era un tecnico che era già stato precedentemente al commissariato

e si occupava prima dell'ufficio flussi dei rifiuti e poi si occupò attivamente di queste attività — si occupavano di predisporre i provvedimenti, di fare i sopralluoghi, avevano obbligo di fare le visure di tutto, di codificare e certificare i rifiuti, tutta la serie di attività che competeva al settore tecnico. Il commissario gestiva tutti i rapporti con le comunità locali, amministrativamente, ma dopo la nomina si occupava addirittura dei pagamenti in favore della Fibe, era più che altro il coordinatore delle attività del commissariato. Se avessi lasciato il percolato nelle discariche, non mi sarei trovato in questa condizione perché probabilmente ho sì risparmiato qualche milione di euro, ma non ho anche rovinato la mia carriera, che avevo fatta bene prima ancora di essere nominato commissario da Bertolaso o dal Consiglio dei Ministri, ma il mio errore gravissimo è stato quella di accettare l'incarico di commissario e me ne pento.

(...) Prima che io arrivassi, probabilmente anche dopo, ma certamente a mia insaputa, noi procedevamo alla denuncia di tutti i fatti che potessero costituire reato e avevo un gruppo interforze di 18 o 17 uomini che, ripeto, appartenevano a tutte le forze di polizia. Avevamo le discariche da aprire, che naturalmente consideravano in primo luogo tutti i siti che erano già stati a suo tempo procurati dalla Fibe — prima era la Fibe che doveva procurare le discariche — e che erano pronti a essere utilizzati per discariche dopo un esame tecnico che veniva eseguito dal comitato tecnico esistente presso il commissariato, composto da cinque eminenti professori universitari e tecnici della Università di Napoli e di Salerno, presidente il professor Napoli. In alcuni casi abbiamo scoperto che il sito di Settecainati, dove Fibe aveva comprato per discarica, era stato comprato un mese prima a 10.000 euro, rivenduto quindici giorni dopo a 100.000 e acquistato dalla Fibe quindici giorni dopo, cioè nell'arco di tre mesi, per 500.000 euro. Abbiamo denunciato tutti questi fatti, però agli arresti non ci è andata nessuna di queste persone, ci sono andato, perdonatemi, io, a 75 anni, che ho presentato 27 denunce di questo tipo. Oltretutto, nessuna di queste è andata avanti. Anche quando ho trovato nelle discariche di Montesarchio e Napoli i rifiuti ospedalieri dell'ospedale Monaldi e dell'ospedale oncologico del Pascale ho fatto regolare denuncia a tre procure della Repubblica, non è mai successo niente. Questo l'ho detto, lo ripeto, l'ho detto al riesame, l'ho detto ai procuratori, l'ho riscritto, ho presentato le denunce, più di questo non posso dire.

(...) L'istruttoria diceva che il percolato poteva essere trattato nei depuratori senza, naturalmente, che l'istruttoria tecnica potesse poi dire che questo percolato, che non veniva magari proprio trattato, venisse buttato a mare. Mi faccio un'altra domanda: prima e dopo di me questo percolato da chi veniva trattato? Come veniva trattato? I depuratori hanno continuato a funzionare fino a oggi e continuano a funzionare ancora oggi: che cosa accade oggi? Tutto si è fermato ai tre mesi in cui io sono stato commissario.(...) Io mi sono sempre fidato dei miei collaboratori. Oltretutto, ognuno di loro aveva un notevole *curriculum* di esperienze e di preparazione. Avevo addirittura un geologo in pianta stabile su Montesarchio e altri tre geologi che monitoravano questa situazione ».

Sempre in data 23 marzo 2011 è stato audito dalla Commissione l'ex direttore generale della direzione generale qualità della vita del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Gianfranco Mascazzini.

Il tema principale affrontato nel corso dell'audizione è stato quello del conferimento del percolato presso i depuratori campani. Rispetto a tale problematica, il direttore ha sostanzialmente affermato che il Ministero aveva soltanto una funzione consultiva, mentre tutti i poteri erano concentrati in capo alla regione in regime ordinario e alla struttura commissariale nella fase emergenziale.

Si riportano i passaggi più significativi dell'audizione:

Nel corso dell'audizione il dottor Mascazzini ha, peraltro, posto in dubbio che il percolato effettivamente fosse stato scaricato in mare senza un pretrattamento. Rivolgendosi alla Commissione, ha dichiarato:

«La mia domanda a lei è: è stato fatto davvero come dice la procura, cioè è stato scaricato tal quale in mare come dicono i giornali? Ho il dubbio che sia stato fatto così perché conosco le persone che hanno scritto quel regolamento regionale 690 del 17 luglio 2006 e uno di questi è il responsabile dell'accordo di programma sulle acque, il soggetto che conosce meglio di tutti i depuratori della Campania. (...) Lupacchini. È un personaggio attentissimo, che io stimo. Pensate che Lupacchini abbia firmato una carta qualsivoglia senza nessuna forma di accertamento, di verifica? Non sono il suo avvocato difensore e voi non siete il suo tribunale; se dovrete, lo chiamerete. È responsabile degli accordi di programma, delle centinaia di milioni di euro che sono state date per mettere a posto gli impianti di depurazione. Mi si dice nell'accusa che gli impianti sono tal quale e che io avevo aggravato la posizione pur sapendolo: cosa posso saperne io se nel 2003 ho dato dei soldi e nel 2007 mi si accusa che la situazione è esattamente come prima? Ci sono responsabili, sono indicati. Non era solo il Ministero dell'ambiente a dare i soldi, era uno dei quattro ministeri firmatari, insieme al Ministero dell'economia, delle finanze, delle infrastrutture e al Ministero dell'agricoltura, in più c'era anche la regione che percepiva. Io non sono sicuro neanche che ci sia stato disastro ambientale per il percolato. Scusate, l'impianto di Cuma è un disastro, si parla di 150-200 metri cubi di percolato al giorno; sapete quanto fa Cuma? Tre metri cubi al secondo, 270.000 metri cubi al giorno. Potete pensare che 200 metri cubi di percolato rispetto a 270.000 metri cubi di acqua rappresentino un disastro ambientale? Concorrono, certo. Anche una goccia, l'ho sempre scritto, l'ho sempre detto e li ho sempre denunciati quando lo facevano, ma pensate che il percolato portato a Cuma sia la causa del disastro ambientale? E i bottini portati a Cuma no? E le acque portate a Cuma e non trattate da Cuma non sono un problema? Quello è il problema, da centinaia di milioni che si avvicinano al migliaio di milioni, non di realizzare «impiantini» per il percolato che parrebbe che qualcuno avesse già fatto in loco. Perché Nola è a posto? Dicono «Nola è a posto»: me lo dice Schiavone il 25 settembre del 2007 per telefono. Allora gli dico «ma allora tutti gli impianti?». Mi risponde «No, perché stan facendo i...», c'è un'interruzione. Non ho

sentito l'originale, sembrerebbe abbia detto « stan facendo i lavori ». Può darsi. Salvo Nola, a quella data tutti gli impianti avevano problemi agli scarichi in uscita. Per che cosa ? Per il percolato ? Fosse vero ! Costerebbe così poco risolvere il problema della depurazione a Napoli ! »

In merito al disastro ambientale contestato nel procedimento penale e riconducibile, secondo l'ipotesi accusatoria, allo smaltimento del percolato, il dottor Mascazzini ha dichiarato:

« Direi che il mare della Campania è ampiamente conosciuto, come era ampiamente conosciuto fin dal 2003, si possono confrontare i dati. È un reato penale grave lo smaltimento abusivo di rifiuti addirittura pericolosi nei depuratori, non ci sono santi; ma nel momento in cui mi parla di disastro ambientale nella Campania a causa del percolato, non so risponderle. Limitarsi a un'operazione di dismissione è vietatissimo, soprattutto sui rifiuti pericolosi, ma evidentemente è un rapporto quantitativo di scarsa incidenza. Bisognerebbe fare una serie di conteggi. Siccome il decreto legge n. 90 del 2008, convertito con la legge n. 123 del 2008, prevedeva che i depuratori potessero scaricare oltre norma fino al 50 per cento e prevedeva anche un'intera fila di accertamenti, bisognerebbe vedere se questi sono stati effettuati e qual è la situazione oggi. Bisogna fare attenzione a non legittimare la teoria che il percolato sia la causa della criticità delle acque della Campania. Direi d'istinto, avendo fatto il direttore generale per vent'anni delle acque e dei rifiuti, che non è questo il problema, ma solo uno dei problemi che concorre e le assicuro che non è il più grosso dei problemi. Magari fosse il più grosso ! Costerebbe molto poco risolverlo ».

In data 14 aprile 2011 la Commissione ha audito Mario Lupacchini, ex coordinatore dell'area generale ecologia della regione Campania.

Il dottor Lupacchini ha, in primo luogo, precisato l'ambito della sua competenza:

« Voglio sottolinearlo, perché la legge n. 11 disciplina in modo preciso quali siano i compiti del capo area e quali quelli del capo settore, dei dirigenti del settore e del direttore del settore, che assume la responsabilità del settore stesso. Nel caso specifico del depuratore, trattandosi del ciclo integrato delle acque, esisteva un direttore. Il compito specifico del coordinatore era quello di controllare che i capi settore si attenessero ai programmi della Giunta regionale, quindi agli orientamenti politici dell'assessore, e interveniva nell'ipotesi che l'assessore lo richiedesse o all'interno di un discorso multisettoriale, per dare un suo apporto. Nel mio caso, essendo avvocato, si trattava di un apporto di ordine legale. Questa è l'organizzazione regionale. Per quanto mi riguarda, io ho lasciato quest'area il 31 dicembre del 2007 e ne spiegherò poi i motivi. In realtà, sono stato trasferito e non ho lasciato, proprio per via della questione dei depuratori, ma ci arriveremo gradualmente. Dal 1° gennaio del 2008 non ho più avuto alcun contatto con l'assessorato. Sono anche andato in pensione dalla regione Campania a giugno del 2010. Sono, quindi, un pensionato e non ricopro attualmente incarichi pubblici di alcun genere ».

Con riferimento ai depuratori, il dottor Lupacchini ha chiarito di essersene occupato solo sotto il profilo giuridico e non anche dal punto di vista della capacità tecnica degli impianti di ricezione del percolato:

« Per quanto riguarda specificamente i depuratori, non essendo un tecnico, non mi sono mai interessato ai fatti tecnici, perché non rientravano nelle mie competenze. Ho affrontato per la prima volta la questione dei depuratori nel giugno del 2006. Fui chiamato dall'assessore all'ambiente Nocera. Nella stanza dell'assessore era presente anche l'ingegner Schiavone, direttore del settore del ciclo integrato delle acque. Mi fu chiesto se, secondo il mio punto di vista, ci fossero motivi ostativi di ordine giuridico a far trattare il percolato nei depuratori pubblici regionali. La mia risposta fu chiarissima. Dal punto di vista giuridico non ve n'erano, tanto che già dal 1999 si trattava percolato nei depuratori. Esistevano delibere e ordinanze. Il problema, invece, era tecnico. Puntualizzai in quella seduta che occorreva verificare se una quantità non minimale, come quella dei bottini che già arrivavano, ma molto più massiccia potesse essere sopportata dai depuratori. Opposi, quindi, tale problema tecnico. La riunione finì e dopo alcuni giorni fui invitato ufficialmente ad assistere a un'altra riunione con gli uffici dei commissari, i gestori degli impianti, l'assessore e il capo settore Schiavone. In questa riunione mi fu posta di nuovo la domanda di ordine giuridico. Risposi che i depuratori erano pubblici, della regione, e che, come tali, potevano tranquillamente accettare il percolato, ma – la mia dichiarazione è a verbale – a condizione che venissero svolti precisi controlli in entrata e in uscita, senza i quali, per quanto mi riguardava, non si poteva procedere. Mi arrivò sulla scrivania – la registrazione, non l'adozione, dei decreti passava per il capo area – un decreto emanato e firmato dal capo settore. Lo guardai e sinceramente recepii ciò che intendevo: erano previsti pretrattamenti, controlli in entrata e in uscita, in sostanza un discorso molto selettivo. Inoltre, volevo che il decreto fosse autorizzativo e non coercitivo. Difatti, era autorizzativo e, quindi, i gestori potevano rifiutarsi di accettarlo, nel momento in cui il percolato avesse avuto caratteristiche non compatibili con il loro impianto. Sotto questo profilo, in tutta onestà, il decreto, a mio avviso, era adeguato. Dopo quel decreto personalmente non ho avuto più alcuna notizia o contatto, perché erano fatti tecnici e l'interlocutore non ero io. Ho avuto di nuovo a che vedere con i depuratori nell'anno successivo, in primo luogo per una questione del giugno o del luglio 2007 che riguardava l'autorizzazione provinciale e in secondo luogo poi per la questione Hydrogest. Per quanto riguarda l'autorizzazione provinciale, che riguardava un aspetto più amministrativo che sostanziale, rimanevo sempre dell'idea che, se il depuratore funzionava bene, il problema non esistesse. La maggior parte dei depuratori aveva autorizzazioni scadute da cinque, sei o sette mesi e la provincia di Napoli – le altre province avevano rinnovato tutto – non voleva accettare, ritengo anche a giusta ragione, applicando i parametri della legge n. 152. Sotto questo profilo in una riunione è scritto chiaramente il mio pensiero di chiedere indicazioni al ministero, perché avevo l'impressione che qualcosa non quadrasse.

(...) sapevo perfettamente del decreto n. 690, avevo partecipato a una riunione due giorni prima, avevo condiviso le decisioni a determinate condizioni, che sono scritte nel verbale come mio intervento, sostenendo ciò che si potesse procedere, dopo aver avuto le garanzie tecniche dagli esperti. Dopo quella riunione io non ho avuto più conoscenza di nulla. Difatti non esistono atti o telefonate. Non ho avuto più sentore di nulla, tranne nell'anno successivo, con il caso Hydrogest, quando arrivò la lettera inviata anche a me. Da quel momento mi attivai per vedere che cosa stesse succedendo e promossi l'inchiesta. Cercai di portarla avanti, inviai gli atti alla procura e poi me ne andai ».

Il dottor Lupacchini, con riferimento al ruolo svolto da Hydrogest, ha affermato di avere avuto notizia dell'inquinamento della falda nel settembre 2007, a seguito di una lettera del dirigente del settore del ciclo integrato delle acque, ingegner Schiavone e di aver accertato, in un secondo momento, che la Hydroget era venuta meno agli obblighi assunti relativi agli adeguamenti degli impianti alla nuova normativa e ai nuovi parametri:

« già dai primi mesi, nel gennaio o nel febbraio del 2007, gli operai iniziarono a venire in assessorato. Lamentavano di non essere pagati e si sapeva che non si svolgeva la manutenzione. La preoccupazione, quindi, esisteva già. Poiché la materia non era gestita da me, ne parlavo con l'assessore, ma non avevamo nulla in mano di veramente concreto. Ottenemmo un elemento concreto, nel settembre del 2007, sotto forma di una lettera del dirigente del settore del ciclo integrato delle acque, l'ingegner Schiavone, il quale parlava di inquinamento delle falde acquifere e illustrava in termini disastrosi la questione. Tale lettera fu mandata all'assessore e a me. A questo punto, essendo destinatari di una lettera veramente preoccupante, riferii all'assessore che bisognava trovare una soluzione. L'assessore mi diede l'incarico di occuparmene. Telefonai al professor D'Antonio, subcommissario al depuratore e concedente della concessione in *project financing*. Voglio chiarire che l'Hydrogest aveva preso in gestione cinque dei sette depuratori, quelli più importanti, attraverso una gara in *project financing*. Esisteva un concedente, il commissario, e un concessionario, l'Hydrogest, ossia Termomeccanica. Nel caso di *project financing* gli interlocutori sono solo concedente e concessionario e non c'è spazio per altri. Avevamo difficoltà addirittura a mandare qualcuno a verificare la situazione. Il commissariato, come concedente, aveva obblighi precisi, scritti nella convenzione tra concedente e concessionario. Gli articoli 12 e 13 della concessione disponevano chiaramente che si sarebbero dovuti svolgere controlli, comunicazioni mensili e alcune altre vigilanze e adempimenti. Ciò spettava al commissariato nella qualità di concedente della concessione. Parlai con il sub commissario. Dopo la lettera di Schiavone, lo chiamai e chiesi di capire che cosa stesse succedendo. Dalle telefonate mi si rizzarono i capelli in testa. Forse esagerava, ma, a quel punto, gli chiesi di svolgere un'inchiesta. Domandai che tre professori universitari di alto livello svolgessero un'inchiesta per vedere che cosa stesse succedendo. Se fosse emerso un problema di inquinamento, essendo capo settore ambiente, pur relativamente interessato, sarei finito nei guai. L'assessore fu d'accordo, così come lo stesso D'Antonio.

Mi fu preparato il decreto dal settore CIA e posto sulla mia scrivania. Non figuravano i tre nominativi e si concedevano sei mesi di tempo per svolgere l'indagine. Io mi opposi e pretesi di avere la risposta in un mese. Modificai il decreto, in questa parte soltanto, e lo firmai, insieme al capo settore, assumendomi anche la responsabilità dell'inchiesta. L'assessore introdusse i tre nomi, su cui non ebbi nulla da eccepire, essendo tre grossi professionisti. Il problema emerse, quando, dopo un mese e mezzo, arrivò la relazione. Pur non essendo un tecnico, mi spaventai. Sono atti ufficiali. Chiamai il rappresentante dell'Hydrogest e l'ingegner Schiavone. L'ingegner De Bari dell'Hydrogest sostenne che era tutto a posto, mentre gli altri affermavano il contrario. Un fatto era certo, comunque: non era stato compiuto alcun investimento. Il project financing era stato attuato per effettuare gli adeguamenti agli impianti secondo la nuova normativa e i nuovi parametri, altrimenti non si sarebbe tenuta una gara di così alto tenore finanziario. Mi resi conto che per un anno non era stato fatto assolutamente nulla. (...), minacciai di inviare le carte alla procura della Repubblica, se non fosse stato elaborato un piano di intervento immediato. Avrei denunciato tutti. (...) Minacciai De Bari dell'Hydrogest. Non ebbi praticamente alcuna risposta. Il giorno 20 dicembre del 2007 mandai gli atti con una relazione alla procura della Repubblica di Napoli e di Santa Maria Capua Vetere. Malgrado i miei 47 anni di esperienza di lavoro, pensavo ancora ingenuamente che succedesse qualcosa. Invece so che non successe mai nulla. Inviai gli atti alla procura e ne parlai con l'assessore, che mi scaricò il problema. Malgrado ciò, continuai comunque a tenere le riunioni. Il 27 dicembre tenni una riunione che finì malamente tra l'ingegner Schiavone e De Bari, con un discorso difficilissimo e complesso. Io affermai che per me era in atto una violazione dei patti contrattuali e feci presente al commissariato che avrebbe dovuto rivolgersi all'Avvocatura di Stato. Poiché io comunque guardavo la parte finanziaria in generale, sostenni che non esistevano gli estremi per erogare i soldi. All'inizio di gennaio avrei svolto una riunione e volevo risposte in modo molto imperativo. Il 30 dicembre ricevetti una telefonata, con la comunicazione che ero stato trasferito da capo area a capo ufficio altrove. Finisce a quel punto la mia avventura all'assessorato all'ambiente ».

L'auditò ha poi precisato i poteri del coordinatore dell'area generale ecologia:

« Le leggo l'articolo 12: "Il coordinatore predispone i piani di lavoro dell'area generale articolata per settori, servizi e sezioni, in conformità ai programmi della Giunta regionale, alle leggi inerenti la competenza dell'area e alle attribuzioni istituzionali dell'area stessa. Verifica, altresì, lo stato di attuazione dei programmi di lavoro e adotta le opportune disposizioni. Per la funzione di organizzazione effettua il migliore impiego del personale assegnato. Tiene in conto anche l'organizzazione sindacale". In effetti, non ha alcuna competenza nei settori. Il capo settore è il vero direttore di ogni settore e ciò è disciplinato in modo chiaro dall'articolo 5 e dalla legge n. 24 del 29 dicembre del 2005, che recita: "...mediante autonomi poteri di spesa e di organizzazione delle risorse umane, strumentali e di

controllo”. Questa è la competenza del capo settore, che non deve dar conto al capo area. Quest’ultimo coordina soltanto. Difatti, non si chiama capo area, ma coordinatore di area. La Campania è l’unica regione che adotta questa posizione. (...) Credo che uno degli equivoci che ha riguardato la mia posizione in negativo da parte del pubblico ministero sia quello sui decreti, che sono decreti dirigenziali emanati dal dirigente del settore e non dal coordinatore e senza alcun visto da parte di quest’ultimo.

(...) nel 2006, non si sono verificati fenomeni, anche perché i conferimenti erano minimi. Si aggiunge anche un altro discorso. Sui depuratori si svolgevano interventi di manutenzione spendendo milioni e, quindi, si faceva in modo che i depuratori funzionassero. Fino a dicembre del 2006 venivano effettuati interventi molto consistenti per farli funzionare. È chiaro che parliamo di depuratori realizzati negli anni settanta, con la Cassa del Mezzogiorno. Il motivo di bandire la gara in project financing era che tali depuratori non erano adatti a far rispettare la nuova normativa. D’altra parte, la stessa legge n. 152 disponeva che tutti i depuratori, non in Campania ma in tutta Italia, avevano tre anni per adeguarsi. La Campania invece di tre anni ne ha impiegati sette, ma è un discorso del commissariato e non riguarda la gestione ordinaria. ».

2.4 *Le indagini relative alla discarica di Sant’Arcangelo Trimonte*

Premessa

Tra le indagini attinenti alla struttura commissariale si è ritenuto inserire anche quelle relative a discariche aperte o gestite dalla struttura predetta nella provincia di Benevento.

Nei capitoli che precedono si è avuto già modo di approfondire quante e quali violazioni siano state consumate nel periodo della gestione commissariale per lo smaltimento dei rifiuti in discarica, ma veri e propri scempi sono stati compiuti anche nella provincia di Benevento.

La discarica di Sant’Arcangelo Trimonte, aperta dal commissario delegato, si trova su un terreno franoso, vicino ad un centro abitato, a valle della discarica.

In sostanza, i cittadini del paese di Sant’Arcangelo vivono costantemente con la spada di Damocle che – da un giorno all’altro – la discarica possa franare, travolgendo il paese.

2.4.1 *Il sequestro preventivo della discarica commissariale di Sant’Arcangelo Trimonte operato dalla procura di Benevento*

Il pubblico ministero della procura di Benevento, dottor Clemente, titolare delle indagini sulla discarica di Sant’Arcangelo Trimonte, ha evidenziato come tre vasche della discarica siano state sottoposte a sequestro, mentre risulta ancora operativa solo la quarta vasca (peraltro prossima all’esaurimento).

Le ragioni del sequestro sono riconducibili a tre profili di criticità:

fuoriuscita di percolato;

inquinamento delle falde;

pericolo di frane.

Le indagini sono state avviate a seguito di numerosi esposti presentati da cittadini, esposti che sono stati riuniti con l'avvio di un'unica attività investigativa

La questione particolarmente grave, emersa sia nel corso dell'audizione che nel corso del sopralluogo effettuato dalla Commissione, è che la discarica sia stata realizzata in un sito assolutamente inidoneo.

Nella richiesta di sequestro avanzata dalla procura ed accolta conformemente dal GIP presso il tribunale di Benevento, risultano evidenziati chiaramente i profili di criticità accertati e trasfusi nelle contestazioni provvisorie.

Il procedimento, secondo quanto emerge dal provvedimento di sequestro, risulta attualmente iscritto a carico dell'amministratore unico della Daneco Impianti Srl e del responsabile tecnico della gestione della discarica in relazione alla mancata esecuzione degli interventi di messa in sicurezza della discarica medesima al fine di evitare la fuoriuscita di percolato nonché di tutte le operazioni necessarie per garantire le opportune misure di salvaguardia ambientale e di stabilità dei suoli

Risulta anche contestato il reato di cui agli artt. 427 e 434 c.p., per avere gli indagati cagionato un pericolo di frana e di disastro ambientale «determinando un inquinamento del suolo e del sottosuolo con lo sversamento reiterato di rifiuti pericolosi (tra cui rifiuti contenenti percolato ed oli minerali e diossine superiori ai parametri) e non pericolosi, determinando altresì la formazione di ingenti quantità di percolato che si infiltravano nei terreni e nelle acque circostanti».

Gli indagati omettevano inoltre, sempre secondo l'impostazione accusatoria, di coprire con terreni o teli di impermeabilizzazione i rifiuti e gli accumuli di percolato anche nelle parti di discarica non coltivate.

Gli accertamenti effettuati dai CTU nominati dalla Procura, si legge nel provvedimento, avrebbero consentito di rilevare il progressivo aggravarsi della situazione con riferimento alla fuoriuscita di percolato dai lotti II, III, IV ed hanno altresì evidenziato come siano state occultate da teli e barriere vasche colme di percolato, e ciò spiegherebbe anche perché precedenti rilievi dell'ARPAC avessero dato esito negativo

Il Corpo forestale dello Stato ha inoltre rilevato la presenza di una tubazione interrata atta a far confluire i liquidi di discarica (rectius percolato) al di fuori di essa nel vallone Pazzano le cui acque si immettono nel fiume Calore.

È stato quindi richiesto ed ottenuto il sequestro preventivo della discarica commissariale, ora nella titolarità della provincia, di San-

t'Arcangelo Trimonte (BN) affidata in gestione alla Daneco Impianti Srl con facoltà di uso agli indagati limitatamente alle seguenti attività:

sversamento di rifiuti nel solo lotto-vasca 1 di discarica che presenta minori criticità;

rimozione continua del percolato;

copertura delle parti di discarica non interessate allo sversamento;

realizzazione delle opere e dei lavori previsti nei progetti e nelle varianti;

ogni altra opera o lavoro necessari per la messa in sicurezza della discarica e per evitare;

l'inquinamento del sottosuolo e delle acque.

2.4.2 *La consulenza tecnica affidata dalla procura*

È stata acquisita la consulenza interlocutoria depositata dai consulenti tecnici (doc. 796/1) nominati dalla procura della Repubblica, e nella stessa vengono riportate le dichiarazioni dell'ingegner Faella in merito alla non collaudabilità della discarica.

Si riportano alcuni stralci della consulenza:

« Con proprio documento datato 25 ottobre 2010 il collaudatore statico professore ingegner Ciro Faella dichiara la non collaudabilità della globalità dell'attuale discarica in gestione Daneco.

Nel documento del 25 ottobre 2010 a firma dell'ingegner professore Faella, viene dichiarato che le opere realizzate in località "La Nocecchia" nel comune di Sant'Arcangelo Trimonte non sono allo stato collaudabili da un punto di vista statico in quanto incomplete, nè sono allo stato collaudabili quelle dei lotti adiacenti (lotti 1, 2 e 3) in mancanza di una chiara perimetrazione dell'area potenzialmente interessata dai fenomeni localizzati a valle del lotto IV)

Lo stesso collaudatore scrive che, alla luce dei dissesti verificati nel Lotto IV e quindi di una nuova maggior conoscenza geotecnica dell'area rispetto a quella di progetto, sarebbe opportuno verificare anche i lotti non interessati direttamente da questi dissesti, o che comunque non si hanno informazioni al riguardo. In sostanza non esclude che le problematiche accertate nel Lotto IV possano esistere anche per gli altri lotti della discarica per rifiuti non pericolosi ex legge 87 del 5 luglio 2007, in località Nocecchia e in gestione Daneco Srl.

Inoltre, a proposito dei dissesti della vasca Lotto IV, lo stesso collaudatore dichiara a SIT che tra l'11 e il 22 agosto 2008 si sono manifestate lesioni sui rilevati e sul fondo vasca come esito di fenomeni dislocativi/franosi. La variante n. 4 approvata con ordinanza n. 15848 del 9 ottobre 2008 prevedeva un incremento di palificate a valle della sponda del lotto IV per bloccare il fenomeno franoso. La stessa si è rivelata insufficiente e pertanto sono stati redatti ulteriori progetti mai approvati che prevedevano un intervento più organico ed esteso.

Nello stesso SIT del 27 gennaio 2011 il collaudatore ha motivato come segue il suo non collaudo:

Perché i fenomeni franosi e le indagini successive hanno evidenziato che le caratteristiche geotecniche erano peggiori di quelle inizialmente ipotizzate nel progetto iniziale e nella variante 4 con un aggravio delle azioni da prevedersi ed un incremento delle opere necessarie alla stabilizzazione del versante.

La variante 4, tuttavia, avrebbe dovuto risolvere il problema ma di fatto è stata insufficiente.

Alla domanda se sia possibile continuare la coltivazione di questa discarica l'ingegner Faella ha dichiarato

Fermo restando un'auspicabile verifica dei restanti lotti per accertare se le caratteristiche del terreno sono quelle poste alla base del progetto, posso affermare che il lotto IV sicuramente non è utilizzabile.

Nelle conclusioni provvisorie i consulenti così concludono:

“Alla luce di quanto su esposto, gli scriventi raccomandano di evitare l'ulteriore appesantimento della discarica ‘Daneco’ in loc. Noecchia, sia per motivi ambientali (perdite di percolato) sia per motivi strutturali (franosità del versante)”.

Infatti, stante la rilevazione di percolato nei piezometri esterni di monitoraggio della discarica stessa (P3-P5-P8), si auspica l'interruzione dei conferimenti per non aggravare la situazione esistente, almeno fintanto che non vengano condotti a termine gli studi e i lavori previsti nei progetti e nelle varianti non ancora autorizzati.

Al fine di confermare la provenienza del percolato riscontrato nel sottosuolo, si dovranno prevedere almeno altre due campagne di monitoraggio dei piezometri esterni, comprendendo anche altri punti significativi nei quali si osserva la presenza di acque potenzialmente contaminate (vasca di prima pioggia, ad es.) ».

2.4.3 La realizzazione della discarica dal commissariato per l'emergenza rifiuti

In merito alla discarica di Sant'Arcangelo Trimonte, sono state fornite informazioni dal presidente della provincia di Benevento, nella relazione prodotta in sede di audizione.

Il sito di Sant'Arcangelo Trimonte è stato individuato con legge 5 luglio 2007 n. 87 come uno dei siti da destinare a discarica per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e speciali non pericolosi, al fine di fronteggiare la situazione di emergenza rifiuti.

Nell'aprile 2008 sono iniziate le attività di realizzazione della discarica con Committente la Presidenza del Consiglio dei Ministri e con impresa esecutrice la Daneco Impianti Srl, individuata, come precisato dal responsabile tecnico della discarica nel corso del sopralluogo, a seguito di gara ad evidenza pubblica.